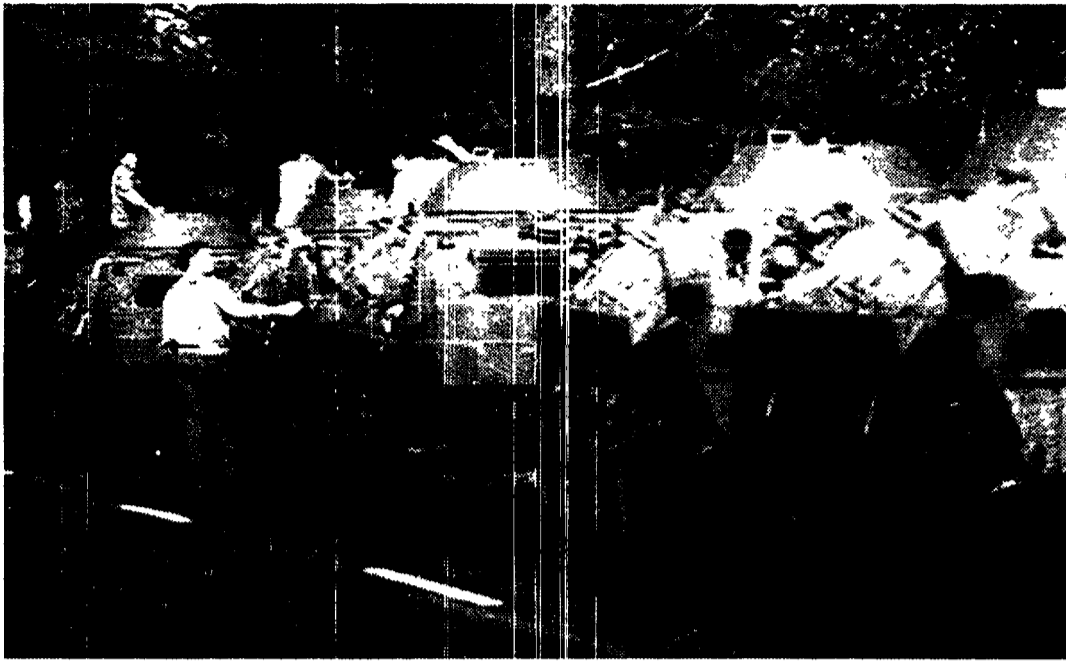


Il dopo golpe



Il distacco dovrà essere sancito da un referendum popolare che si svolgerà il prossimo 1° dicembre

Elsin riconosce la sovranità della Lettonia e dell'Estonia Riga Vilnius e Tallinn mettono al bando Pc e Kgb



Pavlov esce d'ospedale: «Ci ha tradito l'indisciplina»

MOSCA - Il colpo di stato in Urss è fallito per colpa della cattiva esecuzione degli ordini del Comitato per lo stato di emergenza, l'organismo che assunse il potere dopo avere destituito Gorbaciov. Lo afferma Valentin Pavlov, uno dei leader del golpe, in alcune dichiarazioni fatte alla televisione russa dopo il suo arresto avvenuto all'uscita dall'ospedale dove era stato ricoverato per un attacco di ipertensione. Alla domanda per quali cause, secondo lui, il colpo di stato sarebbe fallito, Pavlov ha risposto: «La gente». «Quella che si è contrapposta al golpe», ha chiesto il giornalista. «No, quella che ci appoggiava».

Ha proclamato, intanto, la propria innocenza un altro membro della denominata «banda degli otto» del Comitato per lo stato di emergenza, Vasilij Starodubtsev, che ha definito il golpe un «crimine». Interrogativi circondano il suicidio del ministro degli Interni, Boris Pugo. «La pistola era sul comodino, appoggiata con cura e troppo distante da Pugo», così Gngori Iavinski, l'economista autore del piano economico sovietico-americano redatto in collaborazione con Harvard, esprime su *moskovski komsomolci* i suoi dubbi sulla morte di uno dei principali golpisti, avvenuto giovedì mattina. Iavinski, assieme al capo del Kgb russo Ievanenko, al vice ministro degli Interni della Federazione russa, Ierin e al vice procuratore della Repubblica Lisin, faceva parte del gruppo che, senza scorta, si è recato a casa di Pugo per arrestarlo. «Abbiamo bussato a lungo - dice - ma nessuno veniva ad aprire. Dopo un po' è arrivato il suocero di Pugo, annunciandoci una disgrazia. Siamo entrati in camera da letto e abbiamo visto la moglie di Pugo coperta di sangue. Stava a fianco del letto matrimoniale, e dall'altra parte c'era Boris». Pugo indossava abiti sportivi - prosegue Iavinski - era rigido come un cadavere, ma respirava ancora. Non posso dire se c'erano altre persone nell'appartamento, né la moglie era in grado di parlare. L'appartamento era in ordine. L'unica cosa che mi ha colpito è stata la pistola, da cui mancavano tre proiettili, che era troppo distante da lui, e appoggiata con cura. Ma poi mi hanno detto che l'ultima a sparare era stata la moglie di Pugo. Forse è questa la spiegazione».

L'Ucraina lascia l'Urss

Si sfalda l'Unione delle repubbliche sovietiche

Proclamata l'indipendenza in Ucraina, seconda repubblica dell'Unione, che dovrà confermare con un referendum. Eltsin riconosce come Stati sovrani Estonia e Lettonia che mettono al bando i Kgb locali. La Lituania introduce i visti d'ingresso. Quasi tutte le repubbliche fanno cessare l'attività del Pcus. A Leningrado sigillato il palazzo Smolnij. Cambia, in modo irrisolvibile, il volto di questo paese.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. L'Ucraina, la seconda repubblica dell'Urss con 52 milioni di abitanti e un enorme potenziale industriale, il granito della parte europea sovietica, ha proclamato l'indipendenza che dovrà essere confermata con un referendum indetto per il 1° dicembre. La tempesta scoppiata l'altro ieri nel cuore della Russia, a Mosca, si estende a macchia d'olio nel resto del paese, o meglio nel resto delle repubbliche, provocando un uragano violento, che può abbattersi sulle sponde dell'Unione trasformando l'Urss in un insieme di Stati. La formula 9 più 1 (che emerge, per la prima volta, alla riunione del 23 aprile scorso tra Gorbaciov che rappresenta il centro e le nove repubbliche che si sono formate una federazione unitaria di Stati), valida ancora pochi

giorni fa, allo stato attuale si è ridisegnata in un'equazione fatta di sole incognite, ovvero per ora - in sette paesi indipendenti e otto repubbliche con un centro traballante. Il Consiglio di federazione radunato da Gorbaciov il giorno dopo la sua liberazione ha, certamente, posto davanti al presidente una serie di richieste di maggiore autonomia nella futura Unione di Stati sovrani, ammesso che stia ancora in piedi questa concezione di convivenza. Ma ieri si è registrato uno sviluppo precipitoso degli eventi.

Il parlamento ucraino, convocato per una seduta straordinaria, ha approvato a larga maggioranza, con 346 voti a favore su poco meno di 400 presenti, un decreto proposto dal capo dell'opposizione parlamentare Jukhnovskij, che di-



Una manifestazione nella capitale lituana. A lato Raisa Gorbaciov durante una visita ufficiale in alto curvi sovietici a Vilnius e una manifestazione a Washington per l'indipendenza dei paesi baltici

chiara «in Ucraina uno Stato democratico indipendente dal momento della proclamazione». Nel territorio ucraino vige soltanto la Costituzione e le leggi ucraine. Lo stesso documento stabilisce che si deve tenere un referendum per «confermare l'atto dell'indipendenza». Un'indipendenza che si ripristina a 338 anni dalla unificazione tra l'Ucraina e la Russia. Per legittimare di questo gesto clamoroso quanto drammatico è stato addotto un argomento inoppugnabile: «in considerazione della minaccia mortale sorta nel paese nella notte tra il 18 e il 19 agosto e come espressione della millenaria tradizione della statualità». Il presidente del parlamento Leonid Kravciuk, che ha annunciato le sue dimissioni dal Comitato centrale del Pcus, ha appoggiato la sollecitazione dell'opposizione sulla formazione di un Consiglio della difesa della repubblica per salvaguardare la sua sovranità, creazione della guardia nazionale, passaggio delle truppe del kgb sotto il controllo del parlamento. Ed ha, inoltre, invitato a rivedere il testo del Trattato dell'Unione, una tesi che poche ore dopo è stata respinta, per l'appunto, dalla proclamazione dell'indipendenza.

Ma accanto ad un nuovo

Stato che nasce vi è l'accettazione formale dell'indipendenza delle repubbliche baltiche. Boris Eltsin ha pubblicato due decreti nei quali riconosce l'indipendenza statale dell'Estonia e della Lettonia, annunciata rispettivamente martedì e mercoledì scorsi come reazione al golpe. Il presidente della Russia ha incaricato il ministro degli esteri russo di svolgere le trattative e di firmare un accordo sull'instaurazione dei rapporti diplomatici tra la Russia e le due repubbliche. Ma non basta. Eltsin ha chiesto anche al presidente dell'Urss a fare altrettanto e ha lanciato un'esortazione alla comunità mondiale affinché essa riconosca questi Stati baltici. Il presidente russo ha bruciato così i ponti, ha messo fine ai tentennamenti e ha mandato ad effetto un atto che in tempi normali avrebbe impiegato come minimo 5 anni. Ma quelli che si stanno vivendo in questi giorni in Urss sono davvero tempi da rivoluzione. Eltsin ha reso sì, con questo gesto, un «favore» inestimabile ai paesi del Baltico, ma ha anche accelerato al massimo il processo dell'autodeterminazione dell'ex Unione, che si imporrà, inevitabilmente, nei prossimi giorni, a partire dalla sessione del Soviet Supremo che si apre il 26 agosto.

Nel frattempo le repubbliche

che baltiche procedono con decisione. La Lituania, già da lunedì, introduce il regime di frontiera statale, incluso il rilascio dei visti d'ingresso e di uscita e sta per smantellare le strutture del Kgb. Il presidente Landbergis, però, promette di garantire la parità dei diritti a tutte le nazionalità, e ai russi in primo luogo, e nega la presenza nel partito del comunista e cittadino del partito, è stato sigillato dalla polizia, e il segretario del partito Ghudisov è stato improvvisamente «colto da un malore», evidentemente lo stesso che ha colpito molti di quelli coinvolti nel golpe.

Una cosa risulta chiara da questa valanga di notizie sconvolgenti. Quello che abbiamo di fronte oggi, 25 agosto, è un paese che non ha nulla in comune con quello di domenica notte.

Da ieri il giornale del Pcus è scomparso dalle edicole dopo 79 anni di pubblicazioni. Solo Nicola II lo aveva chiuso

La Pravda: «Elsin agisce come Janaev»

I giornalisti della Pravda si difendono dalle accuse di Eltsin e spiegano i giorni del golpe vissuti dentro il quotidiano: «Il Comitato centrale ci ha lasciati soli. I telefoni erano muti». Poco convincente e in evidente difficoltà il vicedirettore Seleznev rilancia: «Il presidente russo è come i golpisti, usa gli stessi metodi». Stessa posizione da Novosti, mentre la Tass chiede di diventare indipendente.

Si fa sentire la voce dei giornalisti della Pravda, mentre tace quella del giornale, da ieri scomparso dalle edicole di Mosca. I redattori protestano per questa chiusura, ma mostrano imbarazzo quando devono difendersi. Boris Eltsin e come Janaev e Pavlov dicono, «usa gli stessi metodi dei golpisti». Ghennadij Seleznev, il vicedirettore, ha convocato una conferenza stampa per rendere al mondo le sue critiche: «Il decreto del presidente russo sulla sospensione temporanea della stampa del partito comunista, è un colpo diretto al partito stesso. Si usano gli stessi metodi incostituzionali del cosiddetto comitato per lo stato di emergenza». Le parole rimbombano. Il palazzo sede della voce ufficiale del partito è fermo, c'è silenzio, è deserto negli immensi corridoi, negli stanzoni. Attorno a Ghennadij Seleznev ci sono i redattori, non tutti, ma molti. Karl Marx campeggia alle loro spalle. Nella stanza del

vicedirettore cominciano subito a galleggiare pessimismo per quel che accadrà in Urss, tanta preoccupazione per il lavoro perso, amarezza per le accuse di collaborazione eppoi umiliazione, per quell'accusa diretta «non avete avuto coraggio, non avete detto alla gente cosa accadeva». Perciò la voglia più forte è quella di difendersi, sperando che la lunga storia del giornale aiuti. «Solo Nicola II ci interdice». Neanche nel '41 con le truppe naziste a Mosca, saltammo un numero» dice tremante, emozionato un giornalista. Seleznev è più freddo, metodico: «La Pravda è stata sospesa otto volte prima della rivoluzione. Oggi è la prima volta che accade dal 1917». Inizia a consumare una sigaretta dietro l'altra e una sequela di gesti nervosi. L'atmosfera rarefatta nell'edificio si condensa nella stanza, si dicono frasi imbarazzate che poco riescono a difendere. Chi parla nondi-

da le accuse per quelle prime pagine di appoggio ai golpisti. Ma Seleznev si sente dalla parte giusta e, racconta, ha chiesto giustizia al presidente Gorbaciov, gli ha scritto, ma non è riuscito ancora a dirgli di persona che la fine del suo giornale e il decreto di Eltsin «è una ingiustizia antidemocratica». Il presidente, par di capire, rifiuta ogni contatto, come ha fatto con il comitato golpista. Eppure, dice a nome di tutti il vicedirettore della Pravda, anche loro non hanno approvato il comportamento del comitato centrale del Pcus. Da lì, all'alba di lunedì, avevano tentato di ottenere una dichiarazione da parte dell'ufficio politico, ma «quel giorno regnava un'enorme confusione ed ogni tentativo di contattare i consiglieri del presidente» di Gorbaciov è stato inutile. I telefoni erano muti. Insomma siamo stati colpiti per il silenzio del Comitato centrale», si giustifica Seleznev. Come si sa a

poche è valso, nei giorni successivi, diventate «quotidiano» di politica generale del Pcus» come hanno proposto i redattori giovedì scorso. Eltsin non ha esitato a chiuderlo. Nel mondo dell'informazione sovietica c'è da ieri un'assenza corporea. Tre milioni di copie ogni giorno hanno raccontato per 79 anni i fatti, guardati con gli occhi del Partito. Vi lavoravano 500 persone. Ma attorno è scivolato un liquido robusco. Racconti ancora Seleznev: «riceviamo telefonate anonime, minacce di incendiare la sede, di morte». E conclude convinto che presto torneranno in edicola, con grandi epurazioni, nel corpo redazionale. Due: «cegli altri organi di stampa chiusi per decreto hanno parlato. La redazione di Novosti ha respinto le accuse di «disinformazione» durante il golpe. Mentre la Tass chiede di diventare un'agenzia di stampa indipendente.

Dai soviet leninisti a Stalin «motore» della rivoluzione bolscevica fino all'abolizione del ruolo guida del Pc

Tutte le tappe della simbiosi partito-Stato

Il decreto emesso ieri sera da Gorbaciov recide il legame ombelicale tra partito e Stato su cui era imperniato il funzionamento del sistema politico in Urss. A partire dalla rivoluzione del 1917, l'organizzazione del partito comunista ha formato un tutt'uno inscindibile con le strutture dell'apparato statale ed amministrativo. Ecco le principali tappe attraverso cui si è realizzata questa simbiosi partito-Stato.

MOSCA. 1917 - Consigli amministrativi locali (le dume in città, gli zemstvo in campagna) vengono assorbiti dai soviet, partiti comunisti, vengono poi unificati. Tra i soviet, nei quali sono ancora rappresentate le forze politiche di diversa estrazione, si crea una certa gerarchia tra periferici e centrali al fine di consentire l'applicazione delle leggi del governo di Mosca in tutto il paese. Nasce il «centralismo democratico» contro il vecchio «centralismo burocratico». Il 10 luglio 1918 ai soviet viene imposto di darci una struttura organizzata, essi muovono i primi passi nella trasformazione in organismi statali. L'XIII congresso decide che il comitato centrale non è più il solo organo dirigente, ma che questo deve designare un ufficio politico (Politburo) e un ufficio organizzativo (Orgburo) di 5 uomini ognuno, più una segreteria. Il partito ritrova nella

guerra civile la centralizzazione caratteristica del suo periodo di clandestinità. Si stabilisce un rapporto speciale tra soviet e partito comunista, che diviene così l'unico partito nei soviet ben prima di essere l'unica forza politica del paese. 1921 - Lenin al X congresso chiede l'abolizione delle frazioni nel partito a causa della guerra civile. Una clausola segreta autorizza il comitato centrale e la commissione di controllo a espellere dirigenti eletti dal congresso in violazione della disciplina. 1922 - Sono approvati i nuovi codici civili e penali. Sono riformati i tribunali. Lenin voleva che per le nuove leggi la definizione dei crimini politici fosse «la più vasta possibile» lasciando alla «coscienza rivoluzionaria» di decidere le misure da applicare. 1924 - Al XIII congresso si dice che il partito non può «coltivare la

democrazia... Perché cominciate «babe a disgregarsi». L'apparato burocratico del partito, dice un delegato, deve essere «colossalmente forte». Muore Lenin. 1926 - Trotzki e Zinoviev vengono sconfitti da Stalin che usa a proprio favore le regole anti-frazionistiche, interpretate in modo sempre più rigido. Un anno più tardi, e XV congresso, gli oppositori vengono tutti espulsi dal partito e repressi sempre in base alle misure contro il frazionismo. Stalin è virtualmente padrone del campo. 1934 - Al XVII congresso non si discute o si lotta più sul rapporto di Stalin. È l'inizio della fase più oscura dello stalinismo, anche il politburo verrà rapidamente esautorato, e firmerà gli ordini di Stalin. Dal '32 al '36 viene bloccato il reclutamento nel partito. Cominciano le epurazioni e i processi contro gli oppositori in-

1938 - Al XVIII congresso Stalin promuove nuovi quadri. Vengono stampate 12 milioni di copie del «breve corso», il «vangelo» del nuovo comunista. Si teorizza che lo stato sia composto da varie cinghie di trasmissione, dove il partito è la cinghia principale il motore è Stalin. 1953 - Muore Stalin, e comincia praticamente subito la destalinizzazione. Un anno dopo sale al potere Krusciov, che vi resterà fino al 1964. Al xx congresso nel 1956, Krusciov denuncia i crimini dello stalinismo a partire dal '34. Non è però messo in discussione il potere dell'apparato. 1964 - Breznev, Kossighin e Gromiko liquidano Krusciov. Inizia un periodo di stagnazione. 1990 - Viene abolita dalla costituzione la chiave di volta della simbiosi tra stato e partito: la norma sul ruolo guida del partito comunista.

